

dibile, vista la delicatezza e la complessità della vicenda, ieri il magistrato ha deciso di riservarsi la decisione per valutare attentamente tutti i controversi aspetti giuridici. Durante l'udienza, la Salvio ha ascoltato le tesi della procura e dei legali del copresidente dell'associazione «Luca Coscioni». Ma anche quelle del medico curante individuato dal magistrato: è Giuseppe Casale, presidente dell'Antea, un'associazione che assiste i malati terminali oncologici e che ha aperto nella capitale numerosi centri appositi. Casale, a sorpresa, si è costituito nel giudizio chiedendo il rigetto del ricorso di Welby. Ha fatto capire in aula che, pur riconoscendogli il diritto di decidere se interrompere o meno le cure, non potrebbe fermare il ventilatore artificiale che lo mantiene in vita perché, nel caso in cui si rendesse conto che fosse in affanno, sarebbe immediatamente obbligato a ricominciare la terapia.

Intanto la salute di Welby continua a peggiorare: la moglie ha detto che «sta malissimo», l'associazione «Coscioni» ha diffuso un nuovo bollettino nel quale uno dei medici che lo seguono afferma che «le condizioni sono peggiorate». Welby, spiega il sanitario, «in questo momento ha problemi a riposare durante la notte per lo sfiato emesso dal passaggio dell'aria attraverso la stomia». Problemi che gli creano «numerosi disagi e gli impediscono un riposo sereno». Nonostante l'aggravarsi delle condizioni respiratorie «al momento i parametri vitali sono stabili e non ci sono riacutizzazioni infettive in atto».

L'UDIENZA — La camera di consiglio per discutere il ricorso d'urgenza è andata avanti per un'ora e mezza. «Lui è determinato, determinatissimo. E noi siamo ugualmente e seriamente determinati a continuare la battaglia», ha detto la sorella di Welby, Carla, che ha partecipato all'udienza. «Una settimana di attesa è troppo lunga per mio fratello, la nostra determinazione è assoluta anche perché vogliamo ottenere tutto ciò che mio fratello vuole», ha aggiunto. «Le condizioni sono peggiorate e proprio per questo abbiamo portato al giudice un certificato medico che attesta la situazione», ha sottolineato Carla Welby. Il pm Salvatore Vitello ha ribadito la posizione della procura, già illustrata nella memoria firmata insieme con il procuratore Giovanni Ferrara e con la collega Francesca

Loi: Welby ha il diritto di staccare la spina ma non si può ordinare al medico di non ripristinare il ventilatore. E a proposito di questo un chirurgo di Sestri Levante, Roberto Santi, si è offerto «di interrompere la sua sofferenza se nessuno vuole farlo. Staccare la spina in questo caso non è eutanasia, è una questione che riguarda il rapporto tra medico e paziente, fa parte del percorso terapeutico ed è un grande atto d'amore».

LE REAZIONI — «Secondo me si sta strumentalizzando un po' troppo il dolore di Welby» ha detto il ministro per le Politiche della famiglia Rosy Bindi a SkyTg24. «Chi lo utilizza

come bandiera dovrebbe pensarci molte volte. Comunque io sono per il no all'accanimento terapeutico e il no all'eutanasia: io non voterò mai una legge sull'eutanasia», ha osservato la Bindi. «Guai a fare leggi sulla base di questioni personali, sull'onda emotiva», ha esortato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Siamo determinati a rispettare la volontà di Welby e non aspetteremo tempi burocratici. Lo aiuteremo a fare ciò che ha diritto di avere», ha insistito Marco Cappato, parlamentare europeo dei Radicali e presidente dell'associazione «Coscioni». «Le continue minacce di disobbedienza civile da parte di Cappato denotano lo stile irriverente che ha sempre dimostrato», gli ha replicato Domenico Di Virgilio, responsabile nazionale Sanità di Forza Italia.

E

i

no,

E mentre 24 deputati dell'Unione hanno firmato un appello indirizzato al presidente della Camera Fausto Bertinotti per una legge a favore di Welby, Marco Pannella, ha annunciato che «oltre 130 parlamentari dei vari schieramenti hanno aderito e sostengono l'iniziativa delle veglie della notte di sabato prossimo in varie città con e per Welby». Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Luciano Violante (Ds): «Io sono contrario all'eutanasia, ma ritengo che in questo caso non di eutanasia si tratti ma di accanimento terapeutico». E il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: «Noi siamo per il rispetto della vita e non staccheremo mai la spina, ma lasciamo a Welby la decisione finale».

Flavio Haver

Cappato: pronto ad andarci.
Turci: meglio l'intervento di un dottore

ROMA — Staccare la spina? Politici e militanti d'area della Rosa nel pugno lo reclamano da settimane. Negli ultimi giorni sono arrivati a dire che potrebbero farlo anche se il Tribunale di Roma, che ieri ha deciso di prendere tempo, scegliesse di non accogliere il ricorso di Piergiorgio Welby. Ma giunti al dunque spuntano mille distinguo e una prudenza che non sembra di facciata. Tutti si affrettano a precisare che non lo farebbero in prima persona delegando un medico a compiere «l'atto finale». Dietro l'osservazione, che può apparire ovvia, si riscontra però in molti quasi una cautela d'obbligo di fronte a un evento che riguarda la vita e la morte.

Il più convinto resta **Marco Cappato**, europarlamentare e segretario dell'associazione Luca Coscioni: «Io lo farei anche di fronte a un "no" del tribunale e, se Piergiorgio lo chiedesse, anche prima che i giudici si pronuncino sul caso. Non ho paura di questa forma di disobbedienza». Ma in che senso lo farebbe? «Ovviamente nel senso che lo aiuterei a trovare un medico disponibile a esaudire il suo desiderio: ci sono già arrivate molte richieste in questo senso». L'ultima è quella di un medico chirurgo di Chiavari, Roberto Santi, che si è offerto attraverso una lettera aperta all'associazione Luca Coscioni.

Massimo Teodori, che fu tra i fondatori del partito radicale, è però molto prudente: «La prima cosa da accertare è se tutt'ora è in atto una volontà esplicita di Welby di accelerare la sua fine. La seconda è che comunque deve essere un medico a decidere cosa fare. Dico con tutto il cuore ai miei amici radicali: non potete sostituirvi al personale sanitario. E, sempre ai miei vecchi amici, raccomando di depotenziare

lo scontro ideologico e politico che è montato attorno a un caso così delicato».

Fare piazza pulita dell'ideologia. Ne è convinto anche il socialista, nonché capogruppo della Rosa nel pugno alla Camera, **Roberto Villetti**: «Si deve assolutamente distinguere l'eutanasia dal caso Welby. Qui siamo di fronte a un chiaro esempio di accanimento terapeutico: il problema è evitare ulteriori sofferenze a una persona gravemente malata. Naturalmente occorre un atto formale da parte del diretto interessato e un intervento del personale medico. L'eutanasia è un'altra questione, che comunque va affrontata con estrema cautela».

Il regista **Marco Bellocchio**, che ha seguito da vicino la nascita della Rosa nel pugno, è senz'altro d'accordo con la campagna portata avanti dai radicali: «Io, da non credente, andrei incontro alle richieste di Welby. E le condividerei anche se fossero contro la legge». Arrivando a staccare materialmente la spina? «Materialmente? Sono domande astratte che valgono solo per chi vive direttamente quelle situazioni. E comunque è un discorso che andrebbe rivolto ai medici». L'ex diessino **Lanfranco Turci** spera che il tribunale dia ragione al ricorso di Welby. E in caso contrario? «Esprimerei solidarietà morale di fronte a qualcuno che staccasse la spina. Certo, deve essere un medico ed è fondamentale il consenso formale del malato».

Intanto Marco Pannella annuncia che sono già 130 i parlamentari ad avere aderito alla veglia di sabato notte per Piergiorgio Welby. Il leader radicale auspica che si tenga «in tutte le piazze d'Italia».

Roberto Zuccolini